

Prof. Dott. Horst Seidl

Sul comportamento laico-domenicano dinanzi a problemi morali oggi in discussione

1) Mancanza di criteri di valutazione e di giudizio morale dinanzi a pratiche oggi in discussione

Siamo sfidati oggi da problemi morali, riguardo a nuove pratiche nella società: aborto, eutanasia, convivenze libere non-matrimoniali, omosessualità, pedofilia. Vengono respinte dalla Chiesa in nome della fede cristiana, sì, ma la voce della Chiesa non viene più ascoltata, anzi viene contraddetta da un pubblico non più credente. Le discussioni nei mass-media si basano su una etica relativistica, cioè dipendente da sempre nuove esperienze che chiedono un continuo adattarsi delle regole etiche a nuovi comportamenti della società: regole che valgono oggi, ma devono essere cambiate domani, per essere cambiate poi di nuovo e così via. Mancano norme sempre valide. Tuttavia, visto con la tradizione, non si tratterebbe di creare sempre nuove regole o norme, valide per un giorno, ma di mantenere le stesse norme immutabili, sempre valide, e di saper applicarle alle sempre nuove esperienze, il che richiede una capacità intelligente, cioè quella prudenza classica di cui parlerò in fondo.

2) Teorie etiche del nostro tempo non-normative

Osserviamo che le etiche del nostro tempo non sono più normative o prescrittive, ma piuttosto empiriche descrittive; hanno come base filosofica o il pensiero ermeneutico-storico o il pensiero personalistico-esistenziale; il primo dichiara ogni concezione morale come creazione dello spirito del suo tempo storico, il secondo ritiene come norma primaria la libertà dell'uomo, creativa di sempre nuovi progetti della propria esistenza. Si presenta come etica situazionistica dove la libertà come decisione all'azione risulta completamente dalla situazione concreta di agire, sempre ogni volta unica singolare dell'individuo che è altrettanto singolare nella sua storicità unica.

È chiaro che in questa prospettiva etica situazionistica non conta nessuna conoscenza di norme universali immutabili, perché nell'ambiente storico tutto è singolare particolare, e tutto cambia. Perciò viene respinta l'etica tradizionale tomista con le sue norme universali immutabili. Prima di recuperarla vorrei illustrare l'etica odierna situazionistica (empiristica) con tre dei suoi rappresentanti:

1. Richard McCormick SJ, *Moral theology, 1965 through 1980*, Boston-London 1981, offre, come già il titolo indica, una teologia morale, insieme all'etica filosofica su cui si basa, che non ha una forma completa ma è incompiuta in se stessa e deve essere re-scritta continuamente, ogni quindici anni di nuovo, perché le tendenze morali e culturali cambiano in continuo nella società. Quindi tali tendenze richiedono continui cambiamenti delle regole di comportamenti. L'autore si concentra soprattutto all'uso delle contraccettiva; lo difende contro i documenti recenti della Chiesa e lo giustifica con numerosi protocolli di sposati intervistati. Essi argomentano così che, da un lato, la situazione finanziaria non permette loro, avendo già bambini, di avere altri ma, dall'altro, alla vita matrimoniale appartiene l'atto coniugale, e questo non soltanto nel ciclo naturale. Un argomento frequente è quello personalistico che per l'amore personale l'atto coniugale sia necessario.

Tuttavia, visto con la tradizione, l'essenza dell'uomo è complessa, perché comprende sia la natura istintuale che quella spirituale, e ciascuna ha la sua finalità: l'istinto sessuale il fine della progenie, e lo spirito, con l'amore personale, il fine della perfezione morale. Falso è la teoria che l'istinto umano non possedesse una sua finalità ma potesse essere finalizzato anche a fini spirituali. Vale piuttosto, con la tradizione, che la natura istintuale ha la sua finalità di procreazione, che deve però essere guidata dallo spirito, sia nell'usare la sua finalità del procreare sia nel non usarla, con la possibilità dell'astensione. Lo spirito, nel raggiungere la sua finalità della perfezione morale non dipende da nessun atto istintivo.

2. Johannes Gründel, *Normen im Wandel*, München 1984, difende l'uso delle contraccettiva contro il divieto della Chiesa, che ricorre alla legge naturale, come in *Humanae vitae*. Egli la critica come etica naturalistica, che deduce le norme del nostro agire dalla natura animale dell'uomo, cioè di mantenersi in vita, con nutrimento, vestimento e generazione di progenie. Tuttavia, a mio avviso, si tratta di un grave frainteso dell'etica tradizionale che parla della "legge naturale" con riferimento alla natura umana, sì, ma la vede complessa, consistente dal principio istintuale e

quello razionale. La ragione appartiene altrettanto alla natura essenziale dell'uomo, e la legge morale naturale si riferisce proprio alla natura razionale dell'uomo. Ciò è sfuggito ai pensatori moderni che, da Kant in poi, mettono natura e ragione in opposizione, non riconoscendo nella ragione una sua naturalità. Kant restringe la ragione alle sole funzioni personali di libera autodeterminazione. Egli non riconosce neanche che nell'uomo la natura istintuale è specificamente umana, cioè aperta alla guida della ragione.

Per la tradizione, basata sulla natura razionale dell'uomo, con la superiorità della ragione sull'anima istintuale e sul corpo, la legge morale naturale significa per la prassi umana di agire sempre così che la priorità della ragione sia rispettata e sostenuta dalla parte irrazionale e non ostacolata o disturbata. La perfezione morale non significa (negativamente) una restrizione della vita affettiva ma la include (positivamente) cosicché ciò che la ragione comanda come buono viene accompagnato da affetto e passione. La formazione delle virtù succede con buone abitudini, che hanno una grande forza sull'anima.

4. Josef Fuchs, *Etica cristiana in una società secolarizzata*, Casale 1989, vede le alte norme dell'etica cristiana in conflitto con la libertà, messa in primo piano nella morale del nostro tempo secolarizzato. Egli dice già nella prima parte del suo libro che i contemporanei non gli permettono più di parlare di comandamenti. Perciò occorre re-interpretare i luoghi biblici in modo nuovo: al Sinai Dio non ha dato a Mosè comandamenti agli Israeliti ma li voleva invitare ad usare la loro libertà; altrettanto Gesù sulla montagna non ha proposto agli uomini nuovi comandamenti ma un invito alla loro libertà creativa, capace di trovare, nelle situazioni concrete, il giusto modo di agire. Perciò si dovrebbe accettare, nel caso delle contraccettiva, che contemporanei le usano come modo adatto della loro situazione conflittuale.

Tuttavia, a mio avviso, tra i comandamenti e la libertà umana sorge un conflitto soltanto quando la libertà viene ritenuta essa stessa come prima norma, per così dire. Dal punto di vista tradizionale, però, la libertà è proprietà della volontà, che è indirizzata per sua natura al bene – sia nella natura umana, sia in Dio –, cosicché la libertà che è ambivalente – perché può essere usata per fini buoni e abusata per fini cattivi – trova la sua pienezza nella realizzazione del bene, al quale la volontà secondo il comando della ragione deve impegnarsi; tanto più perché il comando corrisponde all'inclinazione naturale della volontà al bene.

5. Dietmar Mieth (ed.), *Moraltheologie im Abseits? Antwort auf die Enzyklika 'Veritatis splendor'*, Freiburg ²1994, risponde con una dura contro-critica alla critica dell'enciclica che mirava agli autori del libro. Significativo è già la domanda nel titolo: "Teologia morale nel fuorigioco?" Si noti l'indecenza con cui gli autori per il sublime tema della sacra teologia morale usano il gergo del calcio! Si noti inoltre che gli autori non rispettano l'enciclica come un documento autorevole del magistero della Chiesa, ma soltanto come una carta di discussione. Perciò essi leggono nell'enciclica soltanto lo scopo di mettere la loro nuova teologia morale liberale progressista "fuori gioco" e lo invertono così che il lettore, quasi su ogni pagina, può sentire fra le righe la domanda: Forse il Papa si mette "fuori gioco" con la sua tradizionale teologia morale delle norme universali immutabili?

Nella contro-critica leggiamo di nuovo quell'argomento che accusa il richiamo dell'enciclica alla legge morale naturale come naturalistico. Abbiamo già annotato sopra che si tratta di un grave frainteso. Del resto, mi pare scorretto che gli etici contemporanei – si pensi anche a Bernhard Häring, *Frei in Christus* – parlano sempre della "creatività" con cui ognuno che sta nella situazione concreta di agire debba darsi la legge individuale unica della sua azione. Intanto obietterei che 1. una legge, per sua natura, è universale, o non è legge affatto. 2. La categoria di creatività appartiene al campo produttivo e artistico, non a quello etico; infatti un'azione morale non è un'opera d'arte, ma un compimento di un dovere, dipendente dal bene morale.

3) Ricupero dell'etica tomista normativa

Dopo quanto detto su posizioni etiche del nostro tempo, ci rimane il compito di recuperare l'etica tomista per applicarla a problemi attuali.

L'etica tradizionale si orienta non alla libertà, ma al bene morale che si trova nella natura razionale dell'uomo e, in ultima analisi, in Dio, e si definisce come l'ultimo fine di tutte le nostre azioni, anzi della vita stessa. Se vi sono, secondo la triplice divisione tradizionale, beni materiali esterni, beni del nostro corpo, con la salute, e beni dell'anima, è chiaro che soltanto in quest'ultimo il fine della vita può trovarsi. Esso risiede, come alta qualità dell'anima, nelle sue attività più alte, cioè in quelle intellettuali, contemplative, rivolte alle cose trascendenti, divine. Di questa etica classica tradizionale vorrei rilevare due punti essenziali:

1. La virtù della prudenza riconosce nell'ultimo fine della vita quello, per il quale tutti gli altri fini secondari vengono perseguiti, mentre esso non viene più perseguito per nessun altro fine, ma è auto-fine in se stesso: si trova nelle attività contemplative, compiute per se stesse – come quelle teoriche-sapientziali e scientifiche, nonché quelle artistiche e religiose, nelle quali l'uomo ossia la persona si rivela come auto-fine, che non deve più essere strumentalizzato per altri fini.

Proprio questo aspetto va perduto nelle etiche del nostro tempo che si mostrano relative, perché dipendenti da sempre nuove esperienze di continuamente cambianti comportamenti. Rimane come l'unico criterio morale la libertà, ma neanche essa non può essere mai auto-fine, perché è ambivalente e può essere usata per fini buoni o cattivi.

2. Kant sostituisce come principio morale il bene con il dovere ossia l'auto-determinazione libera, secondo l'imperativo categorico. Tuttavia, visto con la tradizione, il bene non si determina dal dovere, bensì inversamente: il dovere dal bene. Infatti una azione è buona, non perché dovuta, bensì l'azione è dovuta, perché buona.

Le etiche contemporanee, summenzionate, non possono più essere normative prescrittive, bensì soltanto descrittive, perché dipendenti da sempre nuove esperienze di cambianti comportamenti e di sempre nuove forme di libertà. Soltanto l'etica tradizionale tomista del bene morale ossia delle virtù come principio morale offre quella normatività che obbliga la libera volontà di agire secondo questo principio per realizzarlo nella prassi e nella vita buona.

4) Applicazione dell'etica tomista a problemi attuali

Contro la critica moderna esistenzialista che la tradizionale etica del bene ossia delle virtù offrirebbe soltanto una conoscenza universale astratta, senza rapporto con la vita concreta, vorrei chiarire che la ragione motiva con la conoscenza delle virtù la volontà a realizzarle: le virtù sono le cause del nostro agire e vivere morali, perché risiedono nella nostra anima razionale che è la causa formale motrice e finale della vita umana. Perciò si può dire: quanto più universale la conoscenza etica tanto più incisiva per la vita concreta dell'uomo.

In conclusione: l'etica tradizionale tomista è normativa, esigente, cioè chiede qualcosa da noi uomini, al contrario delle etiche empiristiche del nostro tempo che dipendono da sempre nuove esperienze. Queste non

possono mai essere normative, perché sono ambivalenti; possono essere buone o cattive. Perciò, a mio avviso, devono essere sottoposte a un criterio normativo, che la tradizione ci offre nel bene morale ossia nelle virtù.

Certamente, rimane la questione di come applicare le norme universali delle virtù alle situazioni concrete di agire, il che non è facile. Però mi pare troppo comodo l'etica empirista del nostro tempo che cerca di fornire ogni volta a chi deve agire subito un avviso concreto descrittivo, cioè di agire in questa situazione così, in quella così, con intuizione momentanea. Tuttavia, una tale casistica non soddisfa l'etica propria e vera, che deve offrire norme universali e lasciare all'individuo di applicarle ai casi concreti. L'etica tradizionale offre quella prudenza che è capace di tale applicazione, tramite la coscienza morale che ci presenta il bene ossia le norme virtuose come obbliganti ad essere realizzate.

Infatti la prudenza è quella capacità di mediazione tra la norma universale e l'agire in concreto, procedendo con un certo metodo: dinanzi a una situazione concreta – per esempio in una malattia con dolori – si deve domandare a quale virtù subordinarla. Chi pensa all'eutanasia la subordina alla virtù di temperanza (cioè di scegliere tra piaceri innocui o nocivi) o di onestà (di scegliere il modo onesto di vita), e considera – falsamente – uno stato di vita in dolore come nocivo e disonesto. In verità però si tratta piuttosto della virtù di forza, che sopporta dolori per il fine onesto, cioè di rispettare la vita come bene inviolabile. Un altro esempio: il caso di aborto, nel quale la donna gravida deve domandarsi a quale virtù subordinarlo. La denominazione di "interruzione della gravidanza" fa pensare soltanto alla donna come persona, con la virtù di vita libera e onesta, mentre la denominazione di "aborto" mira piuttosto alla vita del nascituro che non deve essere ucciso, e richiede perciò la virtù di onestà verso altrui, ossia pure di forza di subire sacrifici per gli altri.

Bastino questi due esempi per rilevare l'importanza della virtù di prudenza nella tradizionale etica tomista che non posso spiegare qui più dettagliatamente. Comunque noi terziari-domenicani potremmo riscoprirlo in vantaggio delle discussioni odierne di problemi etici.